

LV SEDUTA**(ANTIMERIDIANA)****GIOVEDÌ 11 LUGLIO 1985****Presidenza del Presidente SANNA EMANUELE****I N D I C E****Interpellanze ed interrogazioni (Svolgimento):**

SERRA PINTUS	1803-1808
PALMAS, Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione	1805
MULEDDA, Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale	1809-1816
ONIDA	1810-1814
SATTA, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio	1812
LAI	1815-1817
RUGGERI	1817-1822
COGODI, Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica	1819
Sulle persecuzioni subite dalla comunità Baha'i:	
PRESIDENTE	1801

La seduta è aperta alle ore 10 e 25.

DADEA, *Segretario f.f. dà lettura del processo verbale della seduta del 9 luglio 1985, che è approvato.*

Sulle persecuzioni subite dalla Comunità Baha'i.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei richiamare la vostra attenzione e fare appello al-

la vostra sensibilità di democratici e di uomini liberi, ricordando in quest'Aula la tragedia che sta vivendo una comunità religiosa vittima di atroci, spietate e programmate persecuzioni che stanno assumendo le dimensioni di un autentico genocidio. Mi riferisco alla comunità dei Baha'i fondata nel secolo scorso in Iran e proprio in Iran sottoposta in questi tempi e in questi giorni a mostruose e ingiustificate violenze: luoghi sacri distrutti, fedeli arrestati, torturati e mandati a morte senza processo, studenti membri della comunità religiosa espulsi dalle scuole, donne e ragazzi impiccati perché non rinnegano la propria fede. La stampa nazionale e quella internazionale hanno più volte sollecitato i governi, compreso quello italiano perché intervengano contro il regime degli Ajatollah per far rispettare i diritti umani della minoranza religiosa dei Baha'i. Anche l'ONU, la Comunità europea e i Paesi democratici di tutto il mondo sono intervenuti con risoluzioni e documenti per far cessare le persecuzioni che durano ininterrotte da anni.

Sicuro che le violenze di cui sono fatti oggetto gli appartenenti alla comunità di Baha'i offendono valori e sentimenti universali io chiedo a voi tutti, onorevoli colleghi, che so sensibili in modo particolare al problema del rispetto delle minoranze etniche e religiose, di associarvi alle inizia-

tive che in Europa e nel mondo si stanno moltiplicando per porre fine a questo tragico olocausto. Assieme alla solidarietà per la comunità Baha'i giunga forte anche la condanna di questa Assemblea democratica per il comportamento del Governo della Repubblica Islamica dell'Iran che si macchia ogni giorno di più di atrocità che non dovrebbero trovare posto in un paese civile.

Svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni. Per prima viene svolta un'interpellanza. Interpellanza Loretto - Becciu - Floris - Onida - Serra Pintus - Soro sulla necessità di una iniziativa urgente dell'Amministrazione regionale per impugnare i provvedimenti di scioglimento di numerose Istituzioni provinciali di assistenza e beneficenza (IPAB) della Sardegna, già adottati, per ottenere la sospensione di quelli in corso di emissione, per la revisione dell'articolo 17 del D.P.R. n. 348 del 1979 alla luce della dichiarazione di incostituzionalità dell'articolo 25, comma 5° del D.P.R. n. 616 del 1977. Se ne dia lettura.

DADEA, Segretario f.f.:

"I sottoscritti,

ricordato che il D.P.R. n. 348 del 1979 prevede la soppressione delle IPAB operanti in Sardegna con la sola esclusione di quelle che rientrino in particolari ipotesi e la conseguente attribuzione delle loro funzioni, del personale e dei loro beni ai Comuni; rilevato che al fine di garantire la necessaria uniformità di trattamento su tutto il territorio nazionale tale disposizione del D.P.R. n. 348 ricalca pedissequamente — salvo che per l'indicazione delle ipotesi d'eccezione — la scelta contenuta nell'articolo 25 del D.P.R. n. 616 del 1977; constatato che con sentenza n. 173 del 17 luglio 1981 la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità — per eccesso di delega — dell'articolo 25, commi 5, 6, 7, 9 del D.P.R. n. 616 del 1977 concernente la disposizione in argomento, che pertanto perde ogni efficacia giuridica nella gran parte del territorio nazionale (Regioni a Statuto ordinario);

considerato che, in queste condizioni, al di là dell'autonomia della fonte normativa, se si procedesse alla soppressione delle IPAB operanti in Sardegna in attuazione del D.P.R. n. 348 si determinerebbe una compressione di diritti civili fondamentali che non troverebbe riscontro su tutto il territorio nazionale, dando luogo così ad una grave disparità di trattamento tra IPAB e IPAB e violando il principio d'eguaglianza, certamente applicabile alle persone giuridiche, comprese quelle pubbliche;

considerato che la normativa di cui all'articolo 25 del D.P.R. n. 616 e quella corrispondente contenuta nel D.P.R. n. 348 rappresentano una radicale riforma della disciplina organica contenuta nella legge 17 luglio 1890 n. 6972 (legge Crispi), che pertanto avrebbe dovuto comportare — come osserva la stessa sentenza della Corte costituzionale — un'attenta "riconsiderazione dei principi fondamentali che l'avevano ispirata (rispetto della volontà dei fondatori, controlli giustificati dal fine pubblico dell'attività svolta in situazioni di autonomia)", un'adeguata considerazione della "pluralità di forme e di modi in cui l'attività assistenziale viene prestata", e soprattutto, che si facesse "debito conto dei precetti contenuti negli articoli 18, 19, 33 e 38 della Costituzione" e che fosse "affrontato, alla luce dell'articolo 38, ultimo comma, il tema del pluralismo delle istituzioni in relazione alle possibilità di pluralismo nelle istituzioni"; rilevato che di conseguenza la normativa sulle IPAB contenuta nel D.P.R. n. 348 del 1979 appare di dubbia legittimità costituzionale, anche al di là della ricordata censura per travalicamento della delega mossa all'articolo 25 del D.P.R. n. 616; rilevato altresì che i provvedimenti di soppressione di numerose IPAB della Sardegna, adottati con decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri in attuazione del D.P.R. n. 348, sono stati assunti senza che sia stato richiesto il preventivo parere di una apposita Commissione parlamentare, come prescritto dall'articolo 17 del medesimo D.P.R. n. 348, per cui i provvedimenti stessi appaiono illegittimi;

tutto ciò premesso, i sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore degli affari generali per sapere se la Giunta non ritenga, rifiutando ogni settarismo di

parte, di farsi carico dell'esigenza di garantire il funzionamento complessivo del sistema assistenziale e quindi di evitare che l'apparato esistente sia sconvolto e distrutto in assenza di una organica normativa di riforma rispettosa dei principi costituzionali; più in particolare chiedono di sapere se, alla luce delle considerazioni sopra esposte, la Giunta non ritenga:

1) di impugnare immediatamente, nelle competenti sedi giurisdizionali, i provvedimenti già assunti di soppressione di IPAB operanti in Sardegna;

2) di intervenire presso il Governo per ottenere che sospenda l'adozione di ulteriori provvedimenti e che studi la possibilità di revocare quelli già emessi;

3) di promuovere la revisione del D.P.R. n. 348 del 1979 onde stralciare da esso la normativa concernente la soppressione delle IPAB operanti nell'ambito regionale, in attesa che il regime delle IPAB infraregionali sia riformato o comunque definito — dopo la dichiarazione di incostituzionalità dell'articolo 25 del D.P.R. n. 616 — attraverso una nuova normativa che fissi principi e criteri generali validi su tutto il territorio nazionale;

4) di intraprendere ogni altra urgente iniziativa che sia utile per evitare lo sconvolgimento e la distruzione di un tessuto istituzionale ed organizzativo insostituibile per garantire ai cittadini sardi più deboli ed indifesi il sostegno di una solidarietà umana e civile che spesso è condizione di vita". (77)

PRESIDENTE. L'onorevole Serra Pintus ha facoltà di illustrare l'interpellanza.

SERRA PINTUS (D.C.). Onorevoli colleghi, il 7 marzo del corrente anno, assieme ad altri colleghi del mio partito presentai una interpellanza sul trasferimento delle IPAB ai Comuni, trasferimento previsto per la Sardegna dal D.P.R. numero 348 del 1979. L'interpellanza poneva degli importanti quesiti di natura prettamente giuridica, e in considerazione dell'urgenza del problema (da rilevare che erano in quel momento pervenuti a diverse IPAB i decreti di scioglimento, e che pertanto occorreva disciplinare in via provvisoria la materia) ci si aspettava da

parte della Giunta una risposta immediata e ben ponderata. Purtroppo la Giunta, molto probabilmente sottovalutando la portata della stessa interpellanza (mi rifiuto di credere che possano esserci stati motivi di natura ideologica alla base di questa mancata risposta alla interpellanza, anche se i fatti potrebbero confermare il contrario), presentava in data 25 marzo un disegno di legge recante le norme sul trasferimento dell'IPAB, senza dare, come dicevo, un cenno di risposta ai quesiti dell'interpellanza.

Io penso che bene avrebbe fatto la Giunta ad esaminare con attenzione l'interpellanza del gruppo D.C. prima di presentare il disegno di legge numero 89. Infatti le argomentazioni presenti nell'interpellanza, se conosciute e approfondite, avrebbero indotto a comportamenti differenti e a studiare, in attesa di una normativa nazionale sul problema, una soluzione provvisoria che consentisse alle IPAB, disciolte con decreto, di operare senza i traumi che purtroppo stanno avvenendo. Mi guardo bene, credetemi, dall'accusare la Giunta di faziosità, per questo suo operato, anche se ci si sarebbero tutti i motivi per pensarlo.

Lasciate che lo ricordi: le IPAB sono un patrimonio della cultura cristiana e spazzarle via con un colpo di spugna potrebbe far gola a molti, ma io non voglio credere che la cosa, seppure appetibile, possa coinvolgere uomini che siedono in questo Consiglio e sui banchi della Giunta, i quali appunto dovrebbero difendere i fondamentali diritti di libertà presenti nella nostra Costituzione e pertanto anche il diritto previsto dall'ultimo comma dell'articolo 38 della stessa Costituzione, che proclama la libertà dell'assistenza privata. Penso soltanto (si dice che "tutto è puro per i puri") che la Giunta, presa da mille impegni, non abbia riservato la dovuta attenzione all'interpellanza del gruppo D.C. e che oggi, che finalmente l'interpellanza viene messa in discussione si presenti l'occasione buona per una riflessione seria sul problema e da parte della stessa Giunta, e da parte del Consiglio. Non è mai troppo tardi per riflettere su importanti argomenti come questo!

Del resto la vicenda, se pur complessa, è assai chiara. Il nocciolo della questione si trova in

una sentenza della Corte costituzionale, ed è proprio su questa sentenza che si incentra l'interpellanza oggi in discussione. In data 30 luglio 1981, con sentenza n. 173 la Corte costituzionale dichiarava costituzionalmente illegittimo per eccesso di delega rispetto all'articolo 1 della legge 21.7.1975 n. 382, sul decentramento amministrativo, il comma 5 dell'articolo 25 del D.P.R. n. 616 del '77. Ovvero dichiarava illegittimo il trasferimento delle IPAB infraregionali ai Comuni in gran parte del territorio della Penisola. E' superfluo ricordare che il D.P.R. n. 616 del '77 operava per le Regioni a statuto ordinario il trasferimento di diverse funzioni amministrative dallo Stato alle Regioni.

Poiché al D.P.R. n. 616 faceva seguito per la Sardegna il D.P.R. numero 348 del '79, è ovvio che anche l'articolo 17 di questo ultimo decreto che prevede il trasferimento delle IPAB della Sardegna ai Comuni presenti le stesse caratteristiche di illegittimità dell'articolo 25 del D.P.R. n. 616.

E allora, mi domando, perché percorrere a tutti i costi, come vorrebbe la Giunta, una strada che si sa sbagliata in partenza? Perché insistere su un disegno di legge che sicuramente, come è avvenuto per le Regioni a statuto ordinario, avrebbe breve vita e servirebbe soltanto a creare una situazione delle IPAB in Sardegna differente dal resto del territorio nazionale? Perché volere offendere a tutti i costi l'articolo 38 della Costituzione che proclama la libertà dell'assistenza privata? Non pare proprio opportuno che la Regione sarda provochi una disparità di trattamento tra le IPAB sarde e quelle del continente, violando, tra l'altro, e questo è molto importante, il principio di uguaglianza applicabile a tutte le persone giuridiche, comprese quelle pubbliche.

D'altra parte c'è anche da dire che oltre l'eccesso di delega rilevato dalla Corte Costituzionale all'articolo 25 del D.P.R. numero 616, esistono nella sentenza della Corte altre considerazioni che rilevano come la normativa del D.P.R. n. 616, e quindi di riflesso anche quella del D.P.R. n. 348, rappresenti una radicale riforma della disciplina sulle IPAB contenuta nella legge numero 6972 del 1890, la cosiddetta legge "Crispi", che riguarda appunto la disciplina delle IPAB, e che pertanto tale normativa innovativa avrebbe dovuto comportare "...una

attenta riconsiderazione" — sono proprio le parole della Corte Costituzionale — dei principi che l'avevano ispirata, ovvero il rispetto dei fondatori, i controlli giustificati del fine pubblico dell'attività svolta in situazione di autonomia. Ancora: "la nuova normativa avrebbe dovuto anche prendere in considerazione un'adeguata pluralità di forme e di modi in cui l'attività assistenziale viene prestata e soprattutto che si facesse debito conto dei precetti contenuti negli articoli 18, 19, 33 e 38 della Costituzione e che fosse affrontato alla luce dell'articolo 38 ultimo comma, il tema del pluralismo delle istituzioni in relazione alla possibilità di pluralismo nelle istituzioni". Questo è proprio uno stralcio della sentenza della Corte Costituzionale. Ovvero, oltre alla citata censura mossa dalla Corte costituzionale per eccesso di delega all'articolo 25 del D.P.R. numero 616, la Corte nella interessante e articolata sentenza, che meriterebbe appunto un attento esame da parte di tutto il Consiglio, pone dei dubbi di legittimità costituzionale su tutta la normativa delle IPAB. Mi sembrerebbe a questo punto più ragionevole e senz'altro più corretto dal punto di vista giuridico e più trasparente, questo lo sottolineo, dal punto di vista politico, trovare una soluzione temporanea al problema delle IPAB che impropriamente e illegittimamente hanno ricevuto il decreto di scioglimento in modo da dar loro una normativa, anche se di carattere transitorio, a cui fare riferimento e nel contempo promuovere le seguenti azioni, riprendo qui i punti citati nell'interpellanza:

Primo, impugnare immediatamente nelle competenti sedi giurisdizionali i provvedimenti già assunti di soppressione di IPAB operanti in Sardegna;

secondo, intervenire presso il Governo per ottenere che sospenda l'adozione di ulteriori provvedimenti e che studi la possibilità di revocare quelli già emessi;

terzo, promuovere la revisione del D.P.R. n. 348 del '79 onde stralciare da esso la normativa concernente la soppressione delle IPAB operanti nell'ambito regionale in attesa che il regime delle IPAB infraregionali sia riformato o comunque definito, dopo la dichiarazione di incostituzionalità

dell'articolo 25 del D.P.R. n. 616, attraverso una nuova normativa che fissi principi e criteri generali validi su tutto il territorio nazionale.

E qui aggiungo un'ultima raccomandazione alla Giunta in modo particolare, in relazione ad un fatto che si è verificato in Commissione, mentre si parlava del disegno di legge della Giunta. Poiché appunto i commissari democristiani facenti parte della prima commissione non hanno potuto partecipare alla discussione del disegno di legge n. 89 sullo scioglimento delle IPAB in quanto non erano in possesso della risposta della Giunta all'interpellanza sullo stesso argomento, risposta che arriva oggi, che arriverà stamattina, chiedo, e sono certa che nel rispetto delle giuste esigenze delle diverse parti politiche, la mia richiesta verrà accolta, che l'argomento delle IPAB venga rivisto dalla Commissione competente prima di essere discusso in Aula. Ricordiamo, onorevoli colleghi, che la fretta è sempre una cattiva consigliera e, in modo particolare, lo è quando si tratta di argomenti non sufficientemente approfonditi e giuridicamente complessi come questo sulle IPAB oggi qui in discussione.

PRESIDENTE. Per rispondere all'interpellanza ha facoltà di parlare l'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

PALMAS (P.C.I.), Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. Credo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che si possa anzitutto concordare con uno degli assunti che sono stati portati in questa Aula dal consigliere Serra Pintus, quello che la risposta alla interpellanza a questo punto è stata certamente ed a lungo ponderata dalla Giunta e che in ogni caso non è responsabilità della Giunta il fatto che la risposta a questa interpellanza avvenga con un qualche ritardo e comunque rispetto a tempi di lavoro del Consiglio che sono, da questo punto di vista, abbastanza lunghi.

Così come ha sostenuto il consigliere Serra Pintus, mi sembra che l'interpellanza muova nella sostanza dalla considerazione che, con sentenza della Corte Costituzionale n. 173 del 17 luglio 1981, è stata dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'art. 25 del D.P.R. n. 616; essa muove

ancora dalla considerazione che, avendo la Corte invalidato le norme del "616" relative alla soppressione delle IPAB, analoga condizione istituzionale andrebbe estesa al territorio della Sardegna, anche per evitare, così come sostenuto dagli interpellanti, che possa determinarsi una compressione dei diritti civili fondamentali o lo sconvolgimento del tessuto istituzionale costituito, anche nella nostra isola, dalle istituzioni di assistenza e beneficenza. E dunque, sempre a parere degli interpellanti, sarebbe necessario promuovere una sostanziale revisione del D.P.R. n. 348, in attesa di una revisione e comunque di una sistemazione nazionale della materia. Questo nella sostanza — mi sembra di poter dire — è l'assunto.

Ora, rispetto a tale assunto mi sembra vada subito precisato che, intanto, non pare necessario in questa sede approfondire le ragioni per le quali la sentenza della Corte Costituzionale non trova applicazione nell'ordinamento regionale sardo, posto che gli stessi interpellanti ritengono implicitamente accolto tale dato; né poteva essere a mio modo di vedere altrimenti, posto che il D.P.R. n. 616 è stato adottato in esecuzione della legge n. 382 del 1975 valida come è noto per le sole regioni a statuto ordinario, mentre il D.P.R. n. 348 è nel suo complesso norma di attuazione dello Statuto sardo e come tale può contenere, in ragione proprio della specialità dello Statuto, scelte differenziate rispetto alla normativa nazionale; scelte che sono poi di fatto intervenute nel nostro ordinamento, come vedremo in seguito. Tanto che questa Giunta, lungi dall'adagiarsi su qualunque settarismo di parte, così come adombrato dagli interpellanti, ha potuto tener conto delle iniziative già adottate a questo proposito, in riferimento alla stessa materia, dalle Giunte precedenti. Vale la pena di fare un attimo mente locale sulle date, perché la già richiamata sentenza della Corte Costituzionale è del luglio del 1981 e le deliberazioni di Giunta di cui, detto per inciso, erano componenti ben due dei sei consiglieri interpellanti, sono del dicembre 1983 e del settembre 1984.

In altre parole mi sembra si possa dire che vi era stato tutto quanto il tempo per valutare la portata della sentenza della Corte e per innesca-

re, ove ritenuto opportuno, tutte le attività cui gli interpellanti fanno riferimento. E dunque giova richiamare allora le scelte differenziate compiute con il D.P.R. n. 348 rispetto alla normativa del "616", ed alla stessa censura della Corte. L'articolo 17 del D.P.R. n. 348 non ricalca infatti in modo pedissequo il disposto dell'articolo 25 del D.P.R. n. 616 in quanto la norma di attuazione per la Regione sarda è assai più articolata e, credo di poter dire, più garantista, rispetto al decreto delegato per le Regioni a statuto ordinario, avendo il "348" specificatamente previsto ampie e distinte ipotesi in base alle quali procedere o meno alla soppressione delle IPAB. Le norme contenute nel "348" disciplinano così in modo compiuto, e vorrei dire persino minuzioso, la posizione delle singole IPAB ed escludono dal trasferimento ai Comuni quelle che hanno struttura associativa; quelle promosse ed amministrate da privati ed operanti prevalentemente con mezzi di provenienza privata, quelle di ispirazione religiosa, quelle che svolgono prevalentemente attività di istruzione, compresa quella prescolare. Ora, se si guarda al dettato del "616", che all'articolo 25 prevedeva la soppressione generalizzata delle IPAB infraregionali, ad eccezione di quelle che svolgono attività inerenti la sfera educativa religiosa, si comprenderà come anzitutto la censura della Corte, che proprio su questi aspetti del "616" è mirata nel sottolineare un eccesso di delega, trovi un suo fondamento nella sostanziale insufficienza di questa normativa, ed in secondo luogo si comprenderà anche la profonda differenza con la normativa del "348", che si muove invece su un terreno di profondo rispetto dei principi costituzionali e del pluralismo cui gli interpellanti giustamente si richiamano, a tal punto che la procedura di esclusione dal trasferimento ai Comuni è completamente affidata, da un lato, alla stessa IPAB, il cui legale rappresentante deve presentare domanda di esclusione dal trasferimento ed alla Presidenza del Consiglio dei Ministri che valuta, sulla base della documentazione allegata, se l'IPAB sia o meno da escludere dal trasferimento.

In sostanza mentre le previsioni del "616" sono a questo proposito assolutamente scarne,

l'articolo 17 del "348" prevede criteri espliciti di trasferimento delle varie categorie di IPAB, ivi compresi i casi ed i procedimenti attraverso i quali può giungere alla loro privatizzazione. Questo per quanto riguarda l'assunto di carattere principale degli interpellanti.

Ma gli interpellanti non si limitano, mi sembra, soltanto a queste considerazioni e sottolineano anche alcuni aspetti di carattere procedurale che vanno, a mio modo di vedere, valutati con la massima attenzione. Infatti sottolineano ancora la mancata applicazione della procedura prevista ai commi 9° e 10° dell'articolo 17 del D.P.R. n. 348, laddove si istituisce una Commissione parlamentare che può rendere un parere sulle proposte di esclusione delle IPAB dal trasferimento ai Comuni ovvero di soppressione delle stesse. Si deve evidenziare a tale proposito che non è mai stata istituita questa Commissione, tanto che con nota del 7.5.1984 il segretario generale del Senato inviava una risposta alla Presidenza del Consiglio dei Ministri in cui si riteneva non doversi dar corso alla istituzione delle medesime "considerando che obblighi, doveri, ed adempimenti possono essere posti a carico" — cito testualmente — "di organi parlamentari solo ed esclusivamente se inerenti ad atti di provenienza parlamentare, quale sicuramente non è il citato D.P.R. 19 giugno 1979, n. 348".

Ora, una tale riserva, se pure assai discutibile sul piano giuridico in considerazione soprattutto della rilevanza costituzionale riconosciuta alle norme di attuazione dello Statuto speciale per la Sardegna, che comporta tra l'altro l'osservanza delle medesime anche da parte del Parlamento, il quale pertanto non avrebbe dovuto disattendere le previsioni delle predette, posto che le norme di attuazione hanno forza di legge ordinaria, anche se votata con procedimenti particolari, e non possono essere abrogate neanche da parte di leggi ordinarie dello Stato, ha trovato l'Amministrazione regionale, da questo punto di vista, implicitamente acquiescente in considerazione, mi sembra, di due sostanziali valutazioni: una di carattere prevalentemente giuridico, che consente al Presidente del Consiglio dei Ministri di provvedere con proprio decre-

to alla soppressione o all'esclusione del trasferimento delle IPAB a prescindere dal parere della Commissione, ove lo stesso parere non sia pervenuto nel termine perentorio di 30 giorni, ai sensi dell'11° comma del già citato articolo 17 (e tale termine — come del resto tutti i termini indicati sempre all'articolo 17 del 348 — è da considerare perentorio in quanto sanzionato con la inutilità delle attività svolte oltre il termine indicato); l'altra valutazione attiene a rapporti di ordine istituzionale assai delicati fra organi di rilevanza costituzionale che, in assenza di palesi illegittimità, come è avvenuto in sostanza nella specie, non si è ritenuto debbano essere esasperati con impugnative che non giovano neppure all'attuazione del Decreto presidenziale in parola.

A tale inosservanza, va comunque precisato, si sono richiamate alcune IPAB che hanno interposto ricorso innanzi il TAR del Lazio contro il decreto di scioglimento del Presidente del Consiglio dei Ministri. Ma quale che sia, voglio dire, l'esito del ricorso, a me pare si tratti di provvedere a questo punto con urgenza a normare una situazione che per la Sardegna si è venuta facendo notevolmente differenziata. Per questo la Giunta si permette di sottolineare l'urgenza di un esame del disegno di legge che è stato già presentato in Commissione ed in Aula, perché la situazione vede infatti nella nostra isola un certo numero di IPAB che sono state escluse dalla soppressione e trasformate in associazioni di diritto privato, altre IPAB che sono state soppresse perché non rientranti nelle categorie escluse dal trasferimento ai Comuni, altre ancora che sono in posizione di resistenza avverso i decreti di scioglimento emessi dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Quindi una situazione che, complessivamente, credo di poter dire proprio in virtù del contenuto dell'articolo 17 del D.P.R. n. 348 è rispettosa di quella difesa del pluralismo delle istituzioni, cui correttamente gli interpellanti si richiamano. E allora per tutti quanti questi motivi, in considerazione della portata delle norme contenute nel D.P.R. n. 348 la Giunta non vede nella normativa dello stesso alcuna compressione di diritti civili fondamentali né alcuno sconvolgi-

mento istituzionale; vede invece una proiezione delle norme che consentono alla Sardegna di esaltare la specialità della condizione istituzionale propria dell'Isola, e che consentono, a questo punto, di determinare appunto quella pluralità, quel pluralismo di condizioni istituzionali che è proprio l'esigenza richiamata dall'interpellante. In questo senso allora la Giunta ritiene di non poter concordare con le richieste avanzate dall'interpellante.

C'è da valutare, infine, l'intreccio che, a questo punto, si tratta di istituire col disegno di legge che è già all'attenzione del Consiglio. Mi sembra di poter dire, a questo proposito, che sono intervenuti in sede di discussione in commissione alcune incomprensioni, probabilmente, vorrei definirle così, che è assolutamente il caso, per quel che riguarda l'Assessore e la Giunta, di superare. Mi pare di capire che da parte del consigliere Serra Pintus sia venuta una richiesta di riesame della normativa contenuta nel disegno di legge in Commissione al fine di consentire un apporto da parte del gruppo democristiano allo stesso disegno di legge. La Giunta non ha alcuna obiezione da muovere a questa richiesta, si rimette nella sostanza all'Aula per questo tipo di valutazione sottolineando come in ogni caso — in subordine qualora una richiesta di questo genere non dovesse essere accolta — si possa in ogni caso andare ad una sospensione per quanto molto rapida, per quanto molto provvisoria dell'esame del disegno di legge stesso da parte dell'Aula.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serra Pintus per dichiarare se è soddisfatta.

SERRA PINTUS (D.C.). Prendo atto della buona volontà dell'Assessore e della Giunta di rimettere all'Aula la decisione di riesaminare il disegno di legge in commissione, visto, appunto, che i componenti della commissione della Democrazia Cristiana non avevano potuto partecipare alla discussione proprio perché attendevano la discussione di questa interpellanza in aula.

PUBUSA (P.C.I.). Siete andati via, nessuno vi ha mandato via.

SERRA PINTUS (D.C.). Siamo andati via perché avevamo necessità di sapere, di avere una risposta dalla Giunta sui nostri quesiti che riteniamo di estrema importanza e di estrema gravità.

Quindi io penso che la Giunta abbia fatto bene, in questo momento, a rimettersi alla volontà del Consiglio per un eventuale riesame in commissione del disegno di legge visto che attualmente la mia parte politica è in grado di affrontare un dibattito più sereno e approfondito su questo tema. Io penso che si tratti di un qualcosa che è consentito proprio per quel rispetto che ci deve essere tra le diverse parti politiche, quando una parte esprime una esigenza particolare di approfondire e di studiare meglio un problema e in considerazione del fatto che si tratta di un tema controverso e assai dibattuto.

Per quanto riguarda poi la risposta data dalla Giunta a questa interpellanza, mi dispiace dirmi di constatare che la Giunta ha, a mio avviso, una posizione in un certo senso preconcepita nei confronti dello scioglimento delle IPAB. Infatti, in virtù della cosiddetta specialità della Sardegna, intenderebbe portare avanti un disegno di legge che porterebbe ad una situazione, a mio avviso, anomala sul territorio nazionale; cioè una situazione che vedrebbe privilegiate alcune IPAB a danno di altre. Arriveremmo all'assurdo dello scioglimento in Sardegna di numerosissime IPAB, cosa che sul territorio nazionale, in base alla sentenza della Corte Costituzionale non è avvenuto.

Per cui io credo che sia necessario riflettere notevolmente su questa interpretazione data alla sentenza della Corte Costituzionale e all'interpretazione data alla specialità del D.P.R. 348. Io mi auguro comunque che il Consiglio accetti questo rinvio in Commissione della discussione del disegno di legge e che in quella sede si chiariscano i diversi punti della discussione sulle IPAB.

Pertanto rivolgo un cortese invito ai consiglieri presenti perché accettino la proposta della Giunta e mi auguro che si giunga in tempi brevi ad una soluzione del problema.

Un'ultima raccomandazione alla Giunta: se

non sia il caso in attesa che la legge venga definita e che l'argomento venga chiuso di pensare a delle norme transitorie in materia, visto che alcune IPAB, purtroppo, hanno ricevuto il decreto di scioglimento e stanno operando, appunto, senza linee direttive e direi anche con gravi rischi per gli amministratori.

PRESIDENTE. L'onorevole Serra Pintus ha avanzato testè la richiesta, se non ho inteso male, di rinviare all'esame della Commissione il disegno di legge della Giunta regionale n. 89/A. Io vorrei dire all'onorevole Serra Pintus che, a termini di regolamento, questa richiesta potrà essere avanzata formalmente soltanto quando avrà inizio l'esame del progetto di legge da parte del Consiglio, trattandosi di un provvedimento che è già iscritto all'ordine del giorno. Segue adesso una interrogazione Tarquini, Catte, Merella sui danni provocati dal maltempo in Sardegna.

Se ne dia lettura.

DADEA, *Segretario f.f.*:

Interrogazione Tarquini - Catte - Merella sui danni provocati dal maltempo in Sardegna.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore della agricoltura per sapere se, in seguito all'ondata di maltempo abbattutasi recentemente in Sardegna, che ha avuto ripercussioni oltre che su altre coltivazioni in particolare sugli agrumeti e carciofeti e orticoli vari, non ritenga opportuno dare incarico ai centri di assistenza tecnica delle zone maggiormente colpite (Campidano di Cagliari, Sarrabus, zone di Villacidro e San Gavino, Ogliastro) di accertare l'entità dei danni subiti dalle singole coltivazioni ed evitare così che attraverso gli interventi "a pioggia" con cui si è operato nel passato, possano essere indennizzati coltivatori che abbiano esitato il prodotto ben prima delle gelate, cioè entro la prima decade di gennaio, senza aver quindi subito alcun danno. (105)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Onorevole Presidente, ai temi proposti da questa interrogazione era stata già data una risposta in occasione della discussione dell'interpellanza Deiana e altri, subito dopo gli eventi verificatisi con il maltempo in relazione ai quali gli interroganti hanno chiesto che si attivassero le misure per l'accertamento puntuale dei danni causati dalle gelate; cosa che è stata fatta e, con dovizia di dati, in quell'occasione illustrata. Se gli interroganti vogliono che noi riferiamo ancora sui dati rilevati in quell'occasione possiamo anche farlo stamattina, esibendo anche, come è giusto che sia — e comunque riservandoci di mandare in Commissione — tutta la documentazione: i decreti, la relazione degli ispettori che hanno puntualmente verificato i danni, il decreto di riconoscimento e del Ministero dell'agricoltura e dell'Assessorato. Credo comunque di dover certamente accogliere lo spirito, il senso dell'interrogazione che chiede puntuali accertamenti. Questi puntuali accertamenti sono stati svolti, i danni individuati; io ritengo che — pressoché per la prima volta in Sardegna — siano stati quantificati poi, nei successivi decreti, i danni puntualmente verificati. Sulla base dei quali andremo a intervenire con le azioni di risarcimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tarquini per dichiarare se è soddisfatto.

TARQUINI (P.R.I.). Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Assessore della Giunta e, se le cose stanno come l'onorevole Assessore ha detto, e non ho motivo di dubitarne, mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza Onida, Atzori Angelo e altri al Presidente della Giunta sulla interruzione dei lavori per la costruzione della diga sul Tirso, e sullo stato di crisi in cui versa l'alto Oristanese. Se ne dia lettura.

DADEA, *Segretario f.f.*:

Interpellanza Onida - Atzori Angelo - Manunza - Zurru - Giagu - Ladu Salvatore - Saba -

Oppl - Deiana - Soro sulla interruzione dei lavori per la costruzione della diga sul Tirso e sullo stato di crisi in cui versa l'Alto Oristanese.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale, l'Assessore della programmazione e l'Assessore dei lavori pubblici in ordine allo stato di attuazione della nuova diga sul Tirso e più precisamente chiedono di conoscere:

1) l'opportunità ed i tempi delle indagini geognostiche e geomeccaniche la cui attivazione ha determinato la messa in cassa integrazione di notevole parte della manodopera occupata nei cantieri di Busachi;

2) una valutazione sulla coerenza progettuale del progetto originario che ha consentito l'appalto dei lavori in ordine soprattutto alla esatta ubicazione della diga ed alle dimensioni dell'invaso;

3) la sorte degli operai occupati e di quelli in cassa integrazione nella ipotesi che i tempi delle indagini dovessero risultare più lunghi del previsto.

Chiedono, inoltre, di conoscere quale sia l'orientamento della Giunta regionale in ordine alla mancata attuazione del progetto speciale "Lago Omodeo" approvato con atti formali dal Comprensorio di Ghilarza e dalla Comunità montana di Busachi dopo consultazioni di base con le forze sociali, politiche e sindacali ed in possesso della Giunta regionale, e che individua come momenti più significativi della vertenza l'occupazione, la ridisegnazione degli assetti viari, gli interventi produttivi e gli assetti civili delle comunità locali.

Appare urgente conoscere quali iniziative dirette ed indirette intenda prendere la Giunta regionale in ordine ai seguenti problemi:

a) la liquidazione immediata agli aventi diritto dalle indennità di espropriazione che consentirebbero una parziale diminuzione del danno ad un territorio ripetutamente privato di risorse funzionali alla mono-economia locale, quella agro-pastorale;

b) la riattivazione delle terme di Fordongianus e quindi il suo preliminare recupero in linea con gli studi di fattibilità esitati dalla equipe del

Prof. La Cava. Si ritiene opportuno conoscere con quali risorse finanziarie la Giunta intenda procedere per consentire l'avvio della attività termale;

c) quale destino attenda, dopo lo scioglimento della Cassa per il Mezzogiorno, il pacchetto dei progetti esecutivi e delle schede tecniche concordate col Governo, dalla Giunta regionale, in attuazione dei progetti speciali 25 e 33 che, se finanziati, consentirebbero investimenti nell'Alto Oristanese, quantificabili attorno ai sessanta miliardi, l'utilizzo della manodopera nelle more della ripresa dei lavori di costruzione della diga, allentando la tensione sociale che i temuti licenziamenti e la stessa cassa integrazione hanno introdotto nel territorio. (71)

PRESIDENTE. L'onorevole Onida ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

ONIDA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza che mi accingo ad illustrare a nome del gruppo della Democrazia Cristiana si pone l'obiettivo, senza alcuna vena polemica, o logica di campanile, di stimolare l'attenzione della Giunta regionale sui problemi gravi che attanagliano la vita di 20 comunità, di circa 40 mila cittadini della Regione sarda. Avverto subito l'esigenza di sottolineare che l'attualità del messaggio e la sua credibilità nascono dalla consapevolezza che i problemi della Sardegna, del suo sviluppo economico vanno letti e studiati sì per piegarli ad una visione omogenea ed una logica unitaria di intervento finanziario, ma con l'onestà politica e culturale che consenta di cogliere le profonde differenze che sull'area sarda esistono in ordine a popolazione, sviluppo collegamenti, quindi reddito e qualità della vita. Dentro la questione sarda esistono tante questioni locali, mi riferisco in modo particolare ai problemi delle zone interne che insieme fondano e sostanziano la legittimità della questione sarda nella sua più ampia complessità.

Chi ha ancora nella memoria le conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta sul banditismo in Sardegna comprenderà il senso di queste mie brevi considerazioni. Le regole quin-

di della produttività degli interventi finanziari e della dimostrabilità delle esigenze, così care all'assessore Satta, pur corrette come momento di enunciazione teorica, misurano il proprio grado di capacità di incidere per il riequilibrio economico sociale e culturale della nostra Isola solo se passano attraverso una attenta lettura delle diversità e delle peculiarità esistenti all'interno della nostra realtà regionale. La vertenza alto Oristanese, che attraverso la connotazione territoriale sembra minimizzare a momento locale la sua dimensione nasce invece e si colloca all'interno di un grande disegno di sviluppo dell'intera provincia di Oristano e, per gli effetti sull'economia agricola, dell'intera Regione.

Per questo motivo i problemi della vertenza debbono riguardare l'intera Regione, questo Consiglio, questa Assemblea. Il disegno di utilizzo integrale delle acque del Tirso per espandere l'irrigazione nel Campidano di Oristano, di Terralba e di Arborea, e che si realizza con la costruzione della grande diga consentirà alla nuova agricoltura intensiva e specializzata di essere competitiva, capace di soddisfare la domanda interna dei beni di prima necessità, ma anche di assicurare agli operatori redditi di assoluto valore comparativo. La Democrazia Cristiana ha condiviso quella scelta politica, ma non può non comprendere il malessere diffuso che la realizzazione del grande invaso ha creato nella coscienza dei cittadini delle rive del lago.

Le prime espropriazioni risalgono all'anno 1924 che consentirono la realizzazione della diga più grande, allora, del mondo e dell'invaso artificiale più grande d'Europa, sommate alle attuali espropriazioni determinano una diminuzione di superficie utile e fertile per l'economia agropastorale della zona, consistente in migliaia e migliaia di ettari di terra. Appare ineluttabile la morte di alcuni centri, privati ormai di territorio, come Bidonì, Soddì, Turi, Boroneddu, Tadasuni; se a questo si aggiunge lo sconvolgimento climatico che l'invaso attuale ha determinato e che quello ben più ampio che si sta per costruire determinerà sull'area circumlacuale, appare comprensibile il disagio, contenuto peraltro in termini di civile protesta, delle popolazioni del luogo.

Ecco quindi le ragioni della vertenza condivise da tutte le forze politiche, sociali, sindacali e che si snoda ormai da lunghi anni attraverso defatiganti incontri, confronti tra le istituzioni locali; assemblee popolari, mobilitazioni sindacali incontri con le Giunte regionali, addirittura con il Governo a Roma. Incontri e confronti che hanno avuto finora soltanto la funzione di creare aspettative, sempre dentro ad un civile consenso alle guide democratiche e istituzionali, in un altalenarsi di speranze e delusioni che hanno determinato l'indebolirsi della fiducia nel potere politico, nei rappresentanti istituzionali e nel ruolo dei partiti.

Voglio solo ricordare le guerre del lago, aperte alla fine degli anni '80 alla ricerca disperata di terre nei mesi di secca del lago, che gravi apprensioni provocarono nei Comuni, nelle famiglie, aprendo ferite, che ancora sanguinano, nei rapporti fra povera gente. Quelle comunità hanno pagato fino a tempi recenti il prezzo di lutti, faide, galere, come contropartite alla emarginazione e all'isolamento, l'approccio di un nuovo modello di sviluppo; la speranza di uno Stato più attento e vicino non possono essere appuntamenti ulteriormente mancati. Io chiedo comprensione per una difesa accorata e sofferta di una parte del popolo sardo che ha pari dignità, uguali diritti nei confronti del resto dei cittadini della nostra Isola.

Ma rientriamo nel tema della vertenza: essa passa al momento per tre livelli di problemi; il primo, contingente, che ha dato la stura al riproporsi della vertenza in termini drammatici, consegue all'interruzione dei lavori per la costruzione della diga in seguito a sopravvenute esigenze di ulteriori verifiche geognostiche e geomeccaniche. A questo proposito appare evidente l'urgenza di conoscere il pensiero della Giunta in ordine: all'opportunità e ai tempi delle indagini la cui attivazione ha determinato la messa in cassa integrazione di un centinaio di operai occupati nei cantieri di Busachi; alla coerenza concettuale del progetto originario, che ha consentito l'appalto dei lavori e soprattutto all'esatta ubicazione della diga e alle dimensioni dell'invaso; ancora, circa la sorte degli operai occupati e di quelli in cassa integrazione, nell'ipotesi che i

tempi dell'indagine dovessero risultare più lunghi del previsto.

Il secondo livello dei problemi che agitano la vertenza riguarda invece lo sviluppo e gli investimenti nel medio termine, obiettivi contenuti dentro il progetto speciale lago Omodeo approvato con atti formali dal comprensorio di Ghilarza e dalla Comunità montana di Busachi, dopo consultazioni di base con le forze sociali, politiche e sindacali e in possesso della Giunta regionale. Tale progetto individua come momenti più significativi della vertenza, l'occupazione, la ridisegnazione degli assetti viari, gli interventi produttivi e gli assetti civili delle comunità locali.

A questo proposito appare urgente conoscere quali iniziative dirette e indirette intende prendere la Giunta regionale in ordine ai seguenti problemi: alla liquidazione immediata agli aventi diritto delle indennità di espropriazione che consentirebbero una parziale diminuzione del danno causato ad un territorio ripetutamente privato di risorse funzionali alla mono-economia locale, quella agro-pastorale; alla riattivazione delle terre di Fordongianus, e quindi al preliminare recupero di esse, in linea con gli studi di fattibilità esitati dall'equipe del prof. La Cava. A tale proposito si ritiene opportuno conoscere con quali risorse finanziarie la Giunta intenda procedere per consentire l'avvio dell'attività termale e soprattutto su quali linee di politica termale intende muoversi; come possa spiegarsi l'inerzia dell'Assessore all'industria in ordine al mancato avvio delle procedure che avrebbero consentito il riconoscimento delle qualità minerali delle acque termali; quali iniziative infine in ordine al destino che attende, dopo lo scioglimento della Cassa del Mezzogiorno, il pacchetto dei progetti esecutivi e delle schede tecniche concordate col Governo e con la Giunta regionale in attuazione dei progetti speciali numeri 25 e 33, i quali, se finanziati, consentirebbero con investimenti nell'alto Oristanese quantificabili attorno ai 60 miliardi, l'utilizzo della mano d'opera, nelle more della ripresa — se questa sarà lontana — dei lavori di ricostruzione della diga, allentando così la tensione sociale che i temuti licenziamenti e la stessa cassa integrazione hanno introdotto nel ter-

ritorio.

Il terzo livello dei problemi riguarda infine lo sviluppo integrato dell'area che passa per fatti economici più rilevanti quali l'attuazione della riforma agropastorale attraverso la realizzazione dei piani di fattibilità esistenti e in via di definizione, l'attivazione delle terme di Fordongianus, la valorizzazione turistica ed ittica delle acque del lago, la forestazione, il turismo e l'artigianato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la lotta che i comuni dell'alto Oristanese hanno intrapreso per affrancarsi dalla povertà dell'isolamento, dai disagi, dal sottosviluppo è una lotta nobile e civile e per questo va compresa e sostenuta: in concreto però, con uno sforzo serio e attento, con un impegno dove la Regione non sia la controparte delle istituzioni locali, ma il momento più elevato della rappresentatività democratica e istituzionale, capace quindi di conoscere prima con equilibrio e di decidere poi con saggezza, ma con determinazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio ha facoltà di rispondere.

SATTA (P.C.I.), Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Signor Presidente, colleghi, collega interpellante, la vertenza dell'alto Oristanese giustamente è stata definita dall'onorevole Onida come basata su una protesta nobile, civile, giusta, che deve richiamare l'attenzione di noi tutti su un problema di una zona particolare della Sardegna, una zona a scarse risorse produttive, che però viene ulteriormente penalizzata e costretta a pagare un prezzo alto in termini di sottrazione di territorio, di sottrazione di possibilità concrete di sviluppo a favore di altre comunità. Ed è in questo spirito, credo, che la Giunta regionale, anche su sollecitazione delle forze politiche, sociali, economiche della zona ha ripreso in mano, credo con sufficiente energia e con chiarezza di idee la tematica di questa zona, dei suoi problemi e di tutto ciò che occorre fare per farla uscire dallo stato di particolare povertà nella quale versa e nel contempo per agire in un sistema di perequa-

zione sociale ed economica che discende dalle scelte effettuate proprio sul territorio di questa zona a favore di altre.

La Giunta quindi condivide l'impostazione che è stata data e da tale condivisione deriva anche l'impegno che ha profuso in questi mesi per aggredire questa vertenza sulla quale crede di poter affermare con grande convinzione che nel giro di pochi mesi si sono compiuti sostanziali passi in avanti sia nella individuazione dei campi d'azione sia nella predisposizione di azioni concrete di perequazione, per l'appunto, sociale ed economica.

Io voglio qui ricordare che la stessa vertenza che era stata portata all'attenzione della Giunta nei primi mesi di quest'anno aveva sì individuato quali erano i problemi della zona, ma stentava a decollare al suo interno (e non poteva che essere così, derivando appunto da una zona arretrata nella quale la progettualità è ovviamente non abbondante); stentava ad individuare quali erano i canali per uscire da questo stato, quali erano gli obiettivi concreti e specifici da perseguire. Nell'azione comune che si è condotta, che certo non ha per ora risolto ovviamente nessuno dei problemi (i problemi non si risolvono purtroppo nel giro di pochi mesi, di poche settimane), ma che ha individuato invece azioni concrete, io credo che il lavoro che è stato condotto, in dialogo, in confronto e talora anche in sintonia tra le rappresentanze politico-sociali della zona e la Giunta regionale, sotto il coordinamento dell'Assessore alla programmazione, costituisca un momento importante di un'azione concertata per uscire fuori dall'inerzia nella quale si era caduti precedentemente e cominciare ad avviare a soluzione i problemi della zona.

Voglio qui ricordare i contenuti di alcune delle azioni che sono state intraprese e che sono state oggetto di verifica e di confronto nell'ultimo incontro che si è tenuto presso l'Assessorato della programmazione il 2 luglio scorso, e che attengono ad alcuni dei filoni individuati nella precedente riunione tra le rappresentanze politiche, sociali, istituzionali della zona e gli assessori alla programmazione e ai lavori pubblici.

In primo luogo, per quanto riguarda la si-

tuazione attuale, e anche circa i quesiti posti alla Giunta riflettenti aspetti tecnico-scientifici, indagini geognostiche e geomeccaniche, la Giunta può affermare che questi esami sono conclusi, che la loro attendibilità è più che buona e che dagli incontri che sono scaturiti sulla base delle risultanze degli esami stessi è in corso di elaborazione una variante progettuale che dovrebbe trovare concretizzazione definitiva entro il mese di settembre consentendo, se tutte le fasi procedurali avranno svolgimento regolare e senza intralci, una ripresa dei lavori al gennaio del 1986, che è compatibile con i tempi scanditi dallo stato di cassa integrazione degli operai.

Ma voglio ricordare anche, per quello che riguarda i progetti speciali, numeri 25 e 33, qui richiamati, che sono in corso di definizione proprio in questi giorni a Roma le pratiche definitive per il reinserimento nei piani di completamento dei finanziamenti di tali progettazioni, dopo la loro inclusione nell'elenco delle opere e delle attività apparso sulla gazzetta ufficiale in base alle statuizioni contenute nella legge per il Mezzogiorno e che quindi questa parte finanziaria sarà riattivata, mentre, per quello che riguarda i finanziamenti delle opere e l'esecuzione delle opere stesse, questi sono rimandati al piano triennale per il Mezzogiorno, il quale proprio ieri, si legge oggi sulla stampa, è stato riapprovato dal CIPE, dopo la battuta d'arresto subita nella Commissione bicamerale che lo aveva rimandato indietro al Governo con osservazioni pesanti. E' prevedibile quindi il riavvio della spendita dei 20.000 miliardi previsti per il piano triennale in tempi abbastanza ravvicinati, penso qualche mese. A ciò è legata una riformulazione delle priorità regionali all'interno delle opere da finanziare. Da questo punto di vista posso garantire che, in questo caso (così come in altri casi, credo di poter dimostrare che abbiamo fatto) la Giunta si atterrà scrupolosamente all'ordine del giorno votato dal Consiglio regionale in occasione dell'approvazione del bilancio e della legge finanziaria '85, per il quale vengono richieste alla Giunta azioni di intervento con criteri di priorità e di favore nei confronti di questa zona, favore che, voglio ricordare, è giusti-

ficato proprio dal danno che si arreca alla zona stessa con l'aumento dell'invaso. Un'azione di perequazione a cui mi sono richiamato più volte è quindi ampiamente giustificata. Voglio ricordare però anche gli impegni concreti che siamo riusciti ad assumere in questi mesi nel procedere di questa vertenza, per ciò che riguarda i problemi degli investimenti.

Noi abbiamo inserito tra le priorità generali relative al fondo investimenti-occupazione nazionale il problema della depurazione che è uno dei problemi chiave di questa area, senza affrontare il quale, credo, ogni intervento sarebbe inficiato largamente sul piano ambientale; non solo, ma abbiamo posto, in ossequio appunto a quell'ordine del giorno votato dal Consiglio, tra le quattro priorità maggiori indicate dalla Giunta regionale al Fondo investimenti-occupazione nazionale proprio il finanziamento di tutte le opere di depurazione dell'intera area circumlacuale. E' questa una priorità che, essendo inserita tra le generali e le specifiche, non trovando concorrenza interna, dovrebbe consentire — dico dovrebbe, perché poi l'esame in sede tecnica e parametrica è affidata al Ministero del bilancio — il finanziamento dell'intera partita, per circa 20 miliardi.

Per quello che riguarda il Fondo investimenti-occupazione regionale, viceversa, dobbiamo attenerci a criteri parametrici neutri, così è previsto in legge e non si può fare uno strappo solo perché c'è un ordine del giorno del Consiglio; stiamo elaborando una parametrizzazione che tenga particolarmente conto della provenienza dei progetti da zone interne, come questa, e anche una classificazione dei risultati delle parametrizzazioni per classi di ampiezza che consenta, a parità di piazzamento, per così dire nella graduatoria, una scelta geografica (è consentita dall'articolo 7 della legge finanziaria di quest'anno) che possa tener conto in quella sede appunto dei criteri di priorità ai quali dobbiamo attenerci.

E' stato ricordato alle comunità locali che hanno partecipato agli incontri a livello istituzionale, che il progetto per la valorizzazione dell'intera area lacuale e circumlacuale può essere finanziato su una posta specifica inserita nella leg-

ge finanziaria e nel bilancio '85 della Regione con mezzo miliardo per progetti integrati d'area, ma che questo momento attiene all'attivazione progettuale delle comunità locali stesse. Ciò credo dimostri che dal confronto — il quale ha avuto momenti polemici e momenti di larga convergenza — è scaturita anche un'indicazione in direzione di una maggiore valorizzazione, interna all'area stessa, delle potenzialità, appunto, di ideazione e di progettazione che l'area può esprimere, se aiutata, in un confronto concreto con l'autorità regionale, a predisporre tali progettazioni.

Voglio anche ricordare, circa il problema delle terme, che sono stati affidati i progetti esecutivi di molte di quelle parti che erano state concordate nel precedente incontro. Ci troviamo quindi alla soglia della ripresa di alcune importanti attività, ma occorrerà trovare una fonte finanziaria per far procedere almeno un primo stralcio, se non tutto; lo sforzo sarà fatto per finanziare tutto il progetto in una sola volta, ma prevediamo comunque di poter avviare almeno un primo lotto funzionale di quest'opera, sulla quale c'eravamo ritrovati d'accordo, sia come interlocutori politici ai diversi livelli, nell'incontro del 2 luglio, che in Consiglio durante la discussione del programma esecutivo della legge numero 268. Dal dibattito emerge una richiesta specifica (poiché al Consiglio era rimesso il momento propositivo, trattandosi di prerogativa del Consiglio l'elaborazione delle direttive della 268): proporre un'integrazione del programma a valere sui fondi della legge numero 268, proprio per il problema delle terme. Bene, questa indicazione probabilmente per motivi di accelerazione dei tempi del dibattito, non è venuta. La Giunta ha comunque fatto cenno nella parte conclusiva che avrebbe accolto qualche istanza particolare che si fosse rappresentata durante il corso dei lavori. Crede di poter affermare che farà ogni sforzo per dar corso a questa esigenza nella stesura del programma.

Indubbiamente i problemi che sono stati prospettati, sono problemi di grande rilevanza e che non possono trovare — lo ripeto — soluzione immediata o comunque nel giro di pochi mesi; sono problemi importanti ai quali

però la nostra attenzione è stata dedicata credo con lucidità e coerenza di azione che ha consentito l'avvio di alcune attività che possono in tempi ragionevoli modificare quello stato di ingiustizia palese nel quale una frettolosa decisione politica — e direi, ancora più tecnica e finanziaria — assunta dalla Cassa per il Mezzogiorno, senza una preventiva valutazione complessiva dell'impatto ambientale che si sarebbe verificato, aveva gettato la zona. Si può dire quindi, io credo, che la vertenza è tenuta nella massima considerazione da parte della Giunta, e si può riaffermare quanto in chiusura dell'incontro del 2 luglio ebbi a dire alle forze locali che erano intervenute all'incontro: che proseguiremo con questo metodo di confronto sul quale, si può affermare, abbiamo segnato importanti passi in avanti nel giro di soli tre-quattro mesi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Onida per dichiarare se è soddisfatto.

ONIDA (D.C.). Brevemente, io prendo atto signor Presidente, onorevoli colleghi, delle notizie che l'Assessore ha portato in quest'Aula in ordine alla vertenza. Prendo atto soprattutto dei messaggi di speranza che tra le righe del suo discorso a me pare di poter recuperare. E' un momento questo per il Consiglio estremamente fertile per le iniziative che accomunano un po' tutte le forze politiche; nascono mozioni sulle zone interne dai grandi partiti popolari; ieri il Consiglio ha licenziato le direttive sulla spendita dei 160 miliardi del piano di rinascita; si è fatto il discorso sul FIO nazionale ed il discorso sul FIO regionale; è notizia di oggi la decisione di ottenere per la Sardegna risorse finanziarie notevoli in ordine alla legge sul Mezzogiorno. Quindi mi pare di capire che, condividendo la Giunta gli obiettivi reali della vertenza, condividendo anche la prospettiva circa la specialità della condizione di questa area della nostra Sardegna, disponendo degli strumenti finanziari, avendo la possibilità di manovra all'interno di strumenti finanziari notevoli, l'impegno che l'esecutivo manifesta è quello di perseguire in tempi congrui, in tempi possibili, i risultati che noi stiamo solleciti-

tando. Io prendo atto di queste cose: sono messaggi di speranza; l'appuntamento con i peana è comunque fissato al momento in cui potremo valutare la coerenza tra le affermazioni di principio, gli impegni solenni assunti in Aula e la realizzazione di questo obiettivo complessivo che riguarda il territorio dell'alto Oristanese.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza Lai, Barranu, e più all'Assessore dell'agricoltura sulla grave situazione dell'Azienda Società Bonifiche Sarde di Arborea.

Se ne dia lettura.

DADEA, Segretario f.f.:

Interpellanza Lai - Barranu - Orrù - Atzori Villio - Uras - Porcu sulla grave situazione dell'Azienda Società Bonifiche Sarde (S.B.S.) di Arborea.

I sottoscritti, premesso che nell'Azienda Società Bonifiche Sarde (S.B.S.) di Arborea è in atto lo stato di agitazione tra i dipendenti per il perdurare di una situazione di estrema precarietà che tende ad aggravarsi con i pericoli di ulteriori danni sia sul piano produttivo che occupativo; sottolineata la scarsa produttività e competitività dell'Azienda e la situazione di permanente passività, cui si aggiunge il rischio di una ulteriore riduzione dei livelli occupativi, già ridimensionati negli ultimi anni con la perdita di oltre 30 unità lavorative; rilevato il disimpegno dell'ERSAT sul programma di rilancio aziendale e la carenza tecnica ed amministrativa dell'assetto gestionale della S.B.S., il cui Consiglio di amministrazione è decaduto ormai da alcuni anni, chiedono di interpellare l'Assessore dell'agricoltura per sapere quali iniziative urgenti intenda intraprendere perché:

1) sia rinnovato il Consiglio di amministrazione della Società;

2) la Commissione nominata per valutare la congruità dei progetti S.B.S. consegna in tempi brevi i risultati dello studio;

3) sia garantito il mantenimento dei posti di

lavoro e avviato lo sviluppo produttivo dell'azienda. (112)

PRESIDENTE. L'onorevole Lai ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

LAI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevole Assessore, colleghi consiglieri, l'interpellanza del gruppo comunista sulla grave situazione dell'azienda della S.B.S. di Arborea, che ho il compito di illustrare, nel richiamare alcuni impegni, a suo tempo assunti dall'Assessore, nel contempo ne sollecita l'attenzione per sapere quali iniziative intende intraprendere o ha intrapreso di fronte all'aggravarsi della situazione complessiva dell'Azienda che rischia di subire ulteriori danni sia sul piano produttivo che occupazionale, e all'urgente necessità del recupero economico dell'Azienda stessa e al mantenimento dei posti di lavoro.

Nel ricordare che già in occasione della prima conferenza di produzione della S.B.S. tenuta nel '78 e nella seconda, che si ebbe nell'83 si presentò un programma di sviluppo basato sul pieno e razionale utilizzo delle risorse e delle potenzialità dell'azienda, si fa presente che invece si è arrivati a tutt'oggi ad una drastica riduzione della manodopera ad una presenza passiva nel settore con perdite di esercizio di centinaia di milioni e il rischio del definitivo tracollo aziendale creando non pochi problemi al mantenimento dell'attività non più competitiva e produttiva e dei livelli occupativi già fortemente ridimensionati con la perdita di oltre 30 posti di lavoro dal 1979 ad oggi. Le responsabilità sono da evidenziare prioritariamente nella carente gestione aziendale che non è stata in grado di attuare un piano di investimenti adeguato alle nuove necessità di rilancio aziendale e capace di integrarsi con una dimensione imprenditoriale adeguata alle nuove esigenze.

Parimenti si è di fronte alla mancanza di tecniche culturali e scelte produttive rispondenti alle potenzialità dell'azienda e collegate a precisi progetti di settore e di comparto, oltre che al mancato rinnovamento e potenziamento dell'officina del parco macchine e ad una carente organizzazione del lavoro rispetto ai cicli produttivi. Si denunciano ritardi nell'ara-

tura, nelle semine, nel mancato utilizzo dell'impianto di irrigazione il cui costo, nonostante il non funzionamento, si aggira intorno ai 500 milioni. Grandi quantità di stallatico non utilizzate, moria del bestiame per il sovraffollamento delle stalle, per cui gran parte di esso è costretto a soggiornare all'aperto. Pertanto si rende necessario e urgente che siano assunte tutte quelle iniziative che, puntando su obiettivi prioritari, riportino l'Azienda al recupero di quella competitività e produttività che potenzialmente ha e che le deriva dal patrimonio umano e materiale in suo possesso e tale da poterle consentire di svolgere quel ruolo attivo che le compete, di promozione, non solo nel contesto economico della realtà altamente produttiva e redditizia, di Arborea, ma anche all'interno dell'economia agricola oristanese e isolana.

Ma per fare ciò innanzitutto deve essere attuato il piano di ristrutturazione, per cui sollecitiamo la consegna dei risultati della Commissione di studi nominata per valutare la congruità dei progetti S.B.S.; l'immediato avvio dei progetti fattibili, e la messa a disposizione dei finanziamenti necessari. Ciò permette a nostro avviso l'abbattimento di una delle cause della crisi aziendale, la perenne passività.

Le perdite di esercizio sono in parte infatti direttamente correlate al non tempestivo finanziamento delle opere programmate; gli aspetti finanziari, connessi alla gestione delle attività aziendali e alla realizzazione degli interventi volti alla ristrutturazione, assumono pertanto grande rilevanza, in quanto si tratta di far fronte ad esigenze finanziarie derivanti non solo da nuovi investimenti ma anche dalla necessità di ripianare le perdite d'esercizio già accumulate e che si accumuleranno fino al momento in cui il complesso aziendale sarà organizzato in modo ottimale.

Sul problema della struttura direttiva e tecnico-amministrativa dell'Azienda, chiediamo quali sono i suoi intendimenti sul rinnovo del Consiglio di amministrazione, ormai scaduto da anni, e sulla necessità di ricambi e modernizzazione della dirigenza al fine di consentire un adeguato processo di sviluppo produttivo. Chiediamo, in sostanza, il rispetto degli impegni, trop-

pe volte disattesi, di affrontare e superare le difficoltà gestionali, produttive, finanziarie e occupazionali della S.B.S. in modo da metterla in grado di ricoprire un ruolo trainante nell'economia dell'Oristanese e di soddisfare la pressante richiesta di occupazione. La S.B.S. è un patrimonio di tutta l'isola, che non può essere abbandonato, ma deve essere recuperato a quel ruolo che gli compete e negli spazi che la stessa Regione sarda ha programmato per l'attività agricola.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale ha facoltà di rispondere.

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Sulla situazione della S.B.S. noi concordiamo con l'analisi che è stata fatta nell'illustrazione dell'interpellanza. E' una situazione di grave crisi, di passività ricorrenti, praticamente in continuità di esercizio, anno per anno. Giusto per questo abbiamo deciso a suo tempo, già d'accordo con la Commissione agricoltura del Consiglio, di avviare un'indagine conoscitiva tecnica, i cui risultati, richiamati qui stamattina come sollecitazione, sono pervenuti all'Assessorato ormai da alcuni giorni e saranno consegnati alla Commissione agricoltura del Consiglio che è la destinataria naturale di queste valutazioni perché possa dare un conforto alla Giunta in ordine alle prospettive da dare a questa azienda. Per quanto riguarda le questioni dell'occupazione, del mantenimento dei livelli occupativi, le considerazioni contenute nella relazione prevedono sostanzialmente una riduzione, per quanto riguarda il comparto zootecnico; e un mantenimento complessivo, attivando interventi differenziati, per cui praticamente questo impegno può essere assunto.

Per quanto riguarda la gestione attuale dell'Azienda, pare ovvio a me e alla Giunta, probabilmente anche al Consiglio, che vi siano state carenze notevoli, ancorché sia da dire che in tutta Italia ormai le grandi aziende agricole soffrono di enormi difficoltà e siano di difficile gestione. Sono entrate praticamente in crisi tutte,

anche quelle a gestione capitalistica, che poi sono andate di fatto parcellizzandosi.

Credo però di poter riaffermare l'impegno della Giunta — e comunque la Commissione agricoltura del Consiglio valuterà e darà indicazioni in merito — per provvedere a nominare il nuovo Consiglio di amministrazione; per verificare la validità dell'organo di gestione tecnica dell'azienda; dobbiamo dire comunque che nel frattempo tutti gli interventi finanziari previsti anche dalla legge finanziaria approvata quest'anno dal Consiglio sono stati effettuati garantendo l'occupazione, garantendo l'erogazione di salari e garantendo per l'Azienda un ruolo, ancorché non del tutto produttivo e non del tutto esemplare, ancor nell'economia dell'Oristanese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lai per dichiarare se è soddisfatta.

LAI (P.C.I.). Le risposte che l'Assessore ha dato alla nostra interpellanza mi sembra che abbiano toccato i punti da noi sollecitati e che prioritariamente riguardavano: il rinnovo del Consiglio di amministrazione della società e la valutazione della congruità dei progetti della S.B.S., sì da indurre la Commissione, nominata per questo, a consegnare in breve tempo i risultati dello studio; lo stesso punto, importantissimo, sul mantenimento dei posti di lavoro e l'avvio quindi dello sviluppo produttivo dell'Azienda. Noi chiediamo quindi che tutto il problema venga seguito con l'urgenza che il problema stesso richiede, proprio per la sua gravità e per impedire appunto il tracollo definitivo dell'azienda. Per questo mi dichiaro soddisfatta della sua risposta.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza Ruggeri, Serra, Pubusa, Orrù, Ortu Vello, al Presidente della Giunta e all'Assessore degli enti locali sulla controversia Stato-Regione in ordine alle competenze sul litorale del Poetto.

Se ne dia lettura.

DADEA, Segretario f.f.:

Interpellanza Ruggeri - Serri - Pubusa - Or-

rù - Ortu Vello sulla controversia Stato-Regione in ordine alle competenze sul litorale del Poetto.

I sottoscritti, in merito all'attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 348 del 1979 per quanto riguarda il demanio marittimo e specificatamente la fascia litoranea del Poetto compresa fra i Comuni di Cagliari e Quartu S. Elena, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica per conoscere:

1) quali iniziative siano state assunte dalla Giunta regionale per l'attuazione delle competenze, trasferite dallo Stato alla Regione, per quanto attiene alle "funzioni amministrative sul litorale marittimo e sulle aree demaniali immediatamente prospicienti" di cui all'articolo 46 del decreto del Presidente della Repubblica n. 348 del 1979;

2) Quali siano le ragioni del perdurante ritardo da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri nella emanazione del decreto di identificazione delle "aree di preminente interesse nazionale in relazione agli interessi della sicurezza delle Stato e alle esigenze della navigazione marittima";

3) in particolare quali ostacoli sussistano per l'emanazione di apposito decreto per il litorale del Poetto, la cui utilizzazione ha finalità prevalentemente turistiche e ricreative per tutto l'entroterra cagliaritano;

4) quali siano le iniziative concrete e urgenti che la Giunta regionale intende mettere in atto per la completa fruizione da parte dei cittadini e per la salvaguardia di un patrimonio pubblico di inestimabile valore ambientale e paesaggistico quale è quello della spiaggia del Poetto, oggi abbastanza degradato e compromesso sia per quanto riguarda l'aspetto igienico-sanitario, sia per quanto riguarda gli impianti fissi che insistono sull'area demaniale. (82)

PRESIDENTE. L'onorevole Ruggeri ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

RUGGERI (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, quando presentammo que-

sta interpellanza, nel marzo scorso, la vicenda del Poetto assunse un rilievo quasi drammatico per il confronto-scontro istituzionale che ebbe a provocare, e suscitò una particolare attenzione tra l'opinione pubblica. Il tutto ebbe origine da una decisione del Ministro della Marina mercantile di non rinnovare la concessione ai Comuni di Cagliari e di Quartu per la gestione del litorale. Tale decisione provocò, come è ben noto a tutti, una dura polemica che coinvolse le istituzioni a diversi livelli: Comuni, Regione e Stato. La motivazione che accompagnò tale decisione consisteva, da un lato, in un giudizio critico, circa lo stato di degrado cui era giunta una delle più importanti spiagge della nostra Isola, sia da un punto di vista igienico sanitario sia dal punto di vista del servizio agli utenti, dall'altro, nel non aver il Comune avviato in tempo utile le pratiche per il rinnovo della concessione che, secondo il Ministero, è scaduta nel dicembre dell'84.

Tale atto del Ministro apparve ai più, non solo un gesto puramente propagandistico, inopportuno e fuori luogo, per le ragioni che sostanziano le risposte date dalla Giunta regionale, in modo particolare relativamente alla competenza della gestione del demanio di Cagliari e Quartu, su cui mi soffermerò più avanti.

Per quanto riguarda il primo ordine di motivi: la critica sullo stato di abbandono in cui versava e versa tuttora la spiaggia di Cagliari, va ricordato che, vi sono state, e vi sono responsabilità da parte delle amministrazioni comunali, le quali non solo non sono state capaci di progettare una utilizzazione diversa di tutta l'area che gravita intorno al litorale, realizzando una integrazione tra spiaggia, laguna e sistema collinoso in grado di operare quelle valorizzazioni dei beni ambientali ai fini turistici ed economici vitali per la città e il suo retroterra, ma non sono riuscite in questi anni neppure a offrire un minimo di igienicità, di manutenzione della spiaggia (basta leggere il giornale di stamattina, che contiene critiche rivolte in questa direzione da parte dei cittadini per lo stato di abbandono), sì da garantire ai cittadini un minimo di sicurezza igienico-sanitaria. Ma se colpe vi sono (brevemente le ho elencate) da parte delle amministrazioni locali, non vanno dimenticate

quelle del Ministero della Marina mercantile. Esse sono gravi e riguardano in modo particolare il sistema delle concessioni, che ha provocato nel tempo gli scempi, le modificazioni profonde al paesaggio, ed ha contribuito a far cambiare volto in negativo ad una realtà che meritava ben altra attenzione da parte del potere pubblico. Mi riferisco, parlando delle concessioni, a quei privilegi di cui hanno potuto beneficiare singoli cittadini; in particolare ai titolari delle villette a mare della zona di Marina Piccola, che rappresentano una offesa al paesaggio da cancellare radicalmente. Invece ci si è voluti accanire contro i casotti, quasi che questi fossero il problema principale. A questo proposito voglio dire che noi comunisti, in tutte le sedi, siamo stati e siamo disponibili a discutere senza pregiudiziali per trovare le soluzioni migliori e più equilibrate a questo problema; rifiutiamo invece di usarlo a mo' di velo per nascondere le drammatiche carenze di quella spiaggia e l'incapacità amministrativa di chi, Stato o Comune, l'ha lasciata nell'abbandono in cui si trova.

Ma per quanto riguarda invece l'atto amministrativo statale, il Ministro si è dimenticato a suo tempo che, dal giugno 1979, il D.P.R. 348, all'articolo 46 delega alle Regioni la gestione del demanio. Certo, è vero che le attivazioni di tale delega non sono state perfezionate, malgrado ripetuti solleciti avanzati anche dalle Giunte precedenti, ma questa è una responsabilità del Governo centrale che, così come in altri settori, fa registrare un ritardo nell'adempimento dei propri obblighi di decentramento alle autonomie locali. In questo quadro, coerente e puntuale è stata l'azione della Giunta regionale, non soltanto nel respingere un atto prevaricatore del Ministro, ma nel ristabilire i termini della contesa e cioè il diritto della Regione ad esercitare i compiti che le derivano dalla legge. In questa direzione non si è ancora riusciti ad ottenere significativi risultati, anche perché, a dire il vero, le Giunte precedenti non hanno condotto una convincente battaglia politica in questo senso, pur avendo compiuto qualche timido passo che avrebbe fatto sperare in meglio.

Ciò che oggi possiamo chiedere alla Giunta regionale è di proseguire con rinnovato slancio

una battaglia già intrapresa, sempre con l'obiettivo di coinvolgere le amministrazioni comunali interessate, che dovranno essere protagoniste insieme alla Regione della nuova valorizzazione della spiaggia del Poetto e del complesso turistico ambientale che intorno ad essa si raccoglie. Ciò non preclude la possibilità di una ridiscussione con lo Stato sulla utilizzazione di zone importanti delle nostre coste, così come vengono indicate nell'elenco proposto dalla Marina mercantile. Quell'elenco può essere rivisto perché sacrifica interessi importanti e legittimi della nostra Isola. Non possiamo dimenticare, in nessun momento, quando discutiamo con lo Stato, dell'utilizzazione delle nostre terre, il peso opprimente e sproporzionato dei gravami militari che spesso sono di freno allo sviluppo di intere zone. Ricontrattare dunque con il Ministro la questione del Poetto ci appare oggi urgentissimo nell'ambito di una visione che riporti lo Stato alla considerazione degli interessi generali della Sardegna anche in questo campo.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica ha facoltà di rispondere.

COGODI (P.C.I.), Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, l'interpellante ha richiamato i termini essenziali di una vicenda che, solo apparentemente, riveste interesse locale, perché diciamo che, lungo il litorale del Poetto, prima, e successivamente attorno alla vicenda di Calagonone si è manifestata in modo più evidente e più acuto la contraddizione — e vorrei dire l'arbitrio — del Ministero, nel ritenere che debbano ancora essere assoggettate a competenze e ad esercizio di potere amministrativo statali situazioni che invece la legge attribuisce alla Regione sarda. Più opportunamente quindi la controversia che è in atto attorno alla vicenda del demanio marittimo in Sardegna non è tanto una controversia Regione-Stato, è una controversia fra la legge e il Governo. Tra la legge esistente, vigente, operante, cogente, approvata dal Parlamento e la pratica attuazione della legge. Va quindi condiviso il concetto espresso dall'interpellante

sulla gravità eccezionale di questo fatto, così come va detto che le forze politiche regionali hanno forse sottovalutato in questi anni la portata del fatto innovativo che era ed è contenuto nel D.P.R. 348 del 1979. Il fatto che la Regione sarda dovesse succedere allo Stato nelle competenze sul patrimonio già statale e sullo stesso demanio statale è una prescrizione già contenuta nell'articolo 14 dello Statuto, ed è una prescrizione specifica, questa sì, peculiare, che è nello Statuto sardo e non è in altri statuti regionali, né in quelli delle regioni ad autonomia ordinaria, né — in questa forma così estesa e incidente — negli stessi statuti delle regioni ad autonomia speciale. Vero è che lo Stato non ha adempiuto nel corso di questi anni l'obbligo di trasferire formalmente alla Regione neppure il patrimonio ed il demanio che invece doveva essere alla Regione puntualmente e tempestivamente trasmesso.

L'articolo 14 dello Statuto però sottraeva ancora alla competenza regionale il demanio marittimo e il D.P.R. numero 348 del 1979, completando il sistema delle competenze regionali sul territorio, recupera alla competenza regionale anche il demanio marittimo. Quindi la partita che si gioca su questo piano è una partita di grande rilievo, perché per una Regione che è un'Isola il demanio marittimo è la parte più pregiata del territorio ed è su questa parte del territorio, pregiata per caratteristiche ambientali, ma anche per suscettibilità di utilizzazione economica, che si è accesa questa vertenza. La vicenda deve essere risolta, e deve esserlo in un solo modo: attraverso il rispetto — poiché non si può più dire puntuale, si dovrebbe però dire almeno tardivo — a questo punto rigoroso della legge.

E' una vicenda questa abbastanza grave; non dico strana o anomala perché rientra in un modulo comportamentale che già il Governo nazionale ha manifestato per alcuni decenni non dando puntuale attuazione all'articolo 14 dello Statuto. Questo atteggiamento però oggi si aggrava perché la Regione non si limita a compiere una lettura superficiale e distratta della legge, ma formalmente ha richiesto che l'articolo 46 del D.P.R. 348 abbia formale attuazione, la quale dovrebbe avvenire attraverso l'emissione di un decreto di competenza esclusiva del Governo.

Il procedimento relativo passa sì attraverso una fase preliminare di audizione della Regione (perché il "348" non prevede neppure l'istituto dell'intesa, dice: sentita la Regione), dopo di che il Governo dovrebbe emettere un decreto in base al quale si deve limitare a indicare quali aree del demanio marittimo debbano essere ritenute alla competenza statale, limitatamente alle materie ed alle finalità proprie dello Stato che sono appunto: la navigazione marittima, la sicurezza nazionale e la polizia doganale. Solo limitatamente a queste funzioni esclusive statali il Ministero in base al D.P.R. numero 348 deve indicare quali punti del litorale marittimo debbano essere ancora mantenute nella competenza residuale statale. Quindi il conflitto vero è fra la condotta del Governo e la legge.

La legge è operante, è in vigore; e dobbiamo alla sensibilità autonomistica oltre che alla competenza tecnica di alcuni avvocati cagliaritari — cito unicamente l'avvocato Beniamino Piras, che ha fornito alla Regione, senza che peraltro ne venisse richiesto, solo per averne avuto notizia una copiosa documentazione — alcuni importanti elementi che comprovano la fondatezza della tesi politica sostenuta dalla Giunta regionale; in linea di diritto. La tesi è tanto fondata che la Regione Toscana ha radicato una causa presso il TAR della Toscana ed ha avuto, in relazione allo stesso dettato del D.P.R. numero 616, che, come sappiamo precede il "348", soddisfazione del TAR della Toscana. Versiamo quindi oggi nella particolare situazione per cui una Regione a statuto speciale come la Sardegna, che acquisisce la competenza sul demanio già ai sensi dell'articolo 14 dello Statuto, e che ha avuto col D.P.R. numero 348 solo un completamento di queste competenze, si trova in condizioni di inferiorità rispetto ad una Regione a statuto ordinario, la quale, difendendosi prima e bene nanti la Magistratura amministrativa ha ottenuto di poter esercitare le sue competenze sul demanio marittimo a norma del "616".

Queste sono le conseguenze di ordine politico, prima ancora che di ordine giuridico, e le responsabilità di ordine politico prima ancora che di ordine giuridico. Il concetto fondamentale è quello che già l'interpellanza e la sua illustra-

zione in Aula sollevano: la Sardegna si trova ad essere privata della possibilità di esercitare non una competenza in astratto, ma un potere che incide profondamente sulla regolamentazione del territorio, sul soddisfacimento di interessi sociali diffusi, quali quelli che si possono esercitare sul demanio marittimo.

Il punto vero — deve essere esplicitato — che preoccupa il Ministero e attorno al quale si vorrebbe ancora discutere a lungo perché si compiano altri atti e altri fatti; il punto vero che interessa le burocrazie ministeriali (io intendo e dico le burocrazie, perché credo che in questa vicenda, la stessa volontà politica sia fortemente condizionata dalle burocrazie ministeriali, non avendo ovviamente la forza il Ministero, il potere politico, di condizionare a sua volta, come dovrebbe, le burocrazie), il punto di maggiore interesse e di maggiore scontro è quello relativo agli approdi turistici. Infatti, fra le competenze residue che dovrebbero rimanere allo Stato sono annoverati i porti; ed è su questo concetto, su questo punto di enorme rilievo politico che non c'è intesa — né ci può essere — tra l'attuale interpretazione ministeriale e l'attuale rivendicazione della Regione. E' vero che il Codice della navigazione porta una nozione onnicomprensiva di porto, la sua redazione risale ai primi anni '40, allorquando si pensava ai porti come a luoghi di approdo delle navi utilizzati non solo per le comunicazioni tra persone o per il trasporto delle merci ma anche per finalità belliche; la qual cosa conformava l'interesse nazionale, in quell'epoca e stanti quelle esigenze, in termini sicuramente prevalenti, sì da permettere un controllo totale su ogni possibile punto di approdo chiamato porto.

Ma in una visione moderna, evolutiva ed evoluta, per cui altra cosa è — e in altro modo si svolge — la navigazione marittima; altra cosa è la difesa; altra cosa sono gli approdi a fini turistici, i quali non hanno nessun rilievo e nessun interesse sui grandi flussi di navigazione di interesse nazionali, né sui sistemi di difesa, chiaro ed evidente che l'approdo turistico è una struttura di supporto di diversa natura rispetto al porto tradizionale classico. La competenza di gestione dei porti turistici pertanto non può essere che

competenza regionale, come è ampiamente riconosciuto nella interpretazione che di questi fatti e di queste nozioni e concetti viene ormai data.

La verità è che in sede ministeriale va maturando l'intendimento di produrre uno studio su una progettazione degli approdi turistici in Sardegna: quella sensibilità e quella attenzione che non si riservano alla attuazione delle leggi anzi tutto del D.P.R. numero 348, sono invece tutte rivolte allo studio — che dovrebbe essere affidato non si sa bene a quale società di progettazione — il quale dovrebbe poi proporre gli approdi turistici già previsti alla Regione sarda. Perciò qualsiasi finanziamento nazionale o comunitario dovrebbe essere poi condizionato dall'acquisizione del progetto; e, per l'appunto, la società con la quale il Ministero sta procedendo alla stipula della convenzione dovrebbe avere già predisposto detto progetto. E' una questione quindi di interesse e di interessi, è un affare.

Io credo che il Consiglio regionale debba essere messo a conoscenza di tutto ciò, debba avere coscienza dell'importanza del problema e debba pronunciarsi su fatti di questa portata e di questa gravità. La Giunta regionale, dal canto suo, ritengo che abbia svolto appieno il suo dovere in questa vicenda. L'esecutivo ha rivendicato dal Ministero niente altro che il rispetto della legge. Ha ripetutamente richiesto di esercitare i suoi poteri nella gestione del territorio, che è di competenza primaria della Regione, per le attribuzioni della Regione in materia urbanistica e in materia di edilizia completata dall'attribuzione specifica di poteri sul demanio di cui all'articolo 14 dello Statuto a sua volta integrato dalla previsione dell'articolo 46 del D.P.R. 348, il quale attribuisce anche la competenza sul demanio marittimo. Queste competenze possono essere dalla Regione esercitate come ordinamento, quindi dalla Regione unitamente agli enti locali, ai comuni.

E non solo ci siamo impegnati in questa iniziativa politica di rivendicazione dal Governo dell'adempimento puntuale e rigoroso delle leggi, ma abbiamo già iniziato a fare quello che alla Regione compete. E' stato cioè già istituito un gruppo di lavoro integrato i cui tecnici sono sta-

ti designati dai due Comuni interessati, dal comune di Cagliari e dal comune di Quartu, perché producano uno studio coordinato, organico, di utilizzazione dell'intero litorale del Poetto che corre da Marina Piccola sino al Margine Rosso (la Regione, quindi, insieme ai Comuni), per definire le funzioni principali del litorale, la riorganizzazione che deve essere data a questo compendio ampio e di grande rilievo a fini turistici, sociali, ambientali ed economici. In questo modo si è mossa la Giunta regionale.

In relazione ad un ulteriore quesito circa la vicenda delle costruzioni abusive sul litorale del Poetto, aggiungo, per completare il quadro, che la Giunta regionale ha formalmente richiesto al Ministero che proceda alla eliminazione di queste costruzioni illegali, illegalmente autorizzate e illegalmente oggi tollerate. Dico illegalmente autorizzate perché le costruzioni abusive, le ville a Marina Piccola, sono state autorizzate con un marchingegno, con una finzione giuridica. Sul demanio, infatti, possono essere autorizzate solo costruzioni precarie, di anno in anno. Ebbene le ville che insistono su quel litorale, soggette ad autorizzazione annuale, figurano come casotti. Lo stesso Ministro della Marina mercantile, di recente, ha ancora dovuto definire, ma è una pura finzione verbale, quelle ville come casotti in muratura, per salvare la forma; ma non salva la sostanza! Quei "casotti in muratura", cioè quelle ville, godono di un'autorizzazione annuale anche per il 1985 rilasciata all'inizio dell'anno e scadente il 31 dicembre, con una vera finzione giuridica che non può nascondere la palese illegalità nell'atto concessorio e nel fatto che ancora come tali vengono tollerate. La Giunta ha sollecitato il Ministero a ordinare lo sgombero del litorale, la demolizione di quelle costruzioni perché non solo sono costruzioni abusive dal punto di vista della posizione giuridica dei proprietari privati, ma lo sono anche alla stregua di una valutazione circa la linearità dell'azione dell'autorità pubblica la quale ha proceduto a dare anomala forma di autorizzazione. Quindi, abusivi nel litorale del Poetto non sono solo coloro che possiedono ville; abusivi sono anche gli organi ministeriali: abusivi perché non rispettano la legge e non danno at-

tuazione alla legge; abusivi perché concedono autorizzazioni in una forma che nasconde invece una diversa sostanza. Credo che su questa vicenda, che oggi è approdata in Aula e su cui è iniziata la discussione in Consiglio regionale, muovendo da un fatto specifico come quello del Poetto, se essa viene considerata nella sua totalità, nel suo insieme, se cioè si ha cognizione e coscienza che si tratta di una partita importante in quanto riflette la possibilità o meno da parte della Regione di gestire il demanio marittimo e quindi la parte più pregiata del suo territorio; di esercitare quindi una competenza primaria che non può essere amputata di una parte essenziale quale è quella del demanio marittimo, credo che sulla vicenda il Consiglio regionale dovrà tornare, se essa non si sbloccherà in breve tempo; se persistesse la sordità del Governo a voler dare adempimento puntuale e rigoroso alla legge. Credo che il Consiglio regionale debba tornare sull'argomento perché non potrà essere tollerato più di tanto a lungo un arbitrio che viene consumato non nei confronti di una sola comunità locale o di una sola istituzione locale, ma nei confronti della Regione e del suo ordinamento auton-

mistico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ruggeri per dichiarare se è soddisfatto.

RUGGERI (P.C.I.). Mi trovo pienamente soddisfatto della risposta che ha dato l'Assessore concordando sulla necessità di un ulteriore impegno del Consiglio regionale; valutando in una fase successiva le difficoltà che eventualmente si presentassero circa la soluzione del problema che si è aperto qualche mese fa, ritenendo che appunto questo problema merita davvero un impegno di tutto il Consiglio per arrivare rapidamente ad una soluzione definitiva.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 12 e 15.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas
